

LA SALUTE DEL PAZIENTE PSICHIATRICO E LA SUA PERICOLOSITÀ SOCIALE. TRA DIRITTO E SCIENZA

La tesi affronta la questione del rapporto tra diritto e malattia mentale, a partire dalla prospettiva dell'idea di imprevedibilità e di pericolo legata quest'ultima, che ha portato in passato a ritenere l'internamento l'unica soluzione possibile e che oggi, sebbene questa idea sia tramontata, si traduce in un utilizzo "generalpreventivo" del trattamento sanitario obbligatorio e si riflette, nel campo del diritto penale, sulla categoria della pericolosità sociale.

L'attualità della ricerca poggia sull'evidenziarsi, negli ultimi anni, di una crescente richiesta di protezione da parte della società, dovuta ai cambiamenti avvenuti al suo interno, che hanno come conseguenza il manifestarsi di una generale insicurezza nelle relazioni tra i consociati. Sul piano delle misure destinate ai malati psichiatrici si assiste senza dubbio al prevalere delle istanze securitarie, fondate sulla convinzione che determinate persone siano altamente pericolose per la società, anche quando la concreta probabilità che i pericoli temuti si realizzino sono in concreto basse. La psichiatria in questo gioco ha una funzione maledetta, ossia quella di indicare chi sono i sani e chi i malati, nell'impossibilità - scientificamente dimostrata - di indicare una linea di demarcazione tra le due categorie

Da questa prospettiva, la chiave di volta del sistema, e quindi il punto focale della tesi, è il concetto di pericolosità sociale: categoria che genera rilevanti problemi applicativi nel campo del diritto penale (art 203 c.p. e art 133 c.p.), quando il giudice si trova a dover affrontare una prognosi di pericolosità, a fronte di un rifiuto unanime da parte del mondo medico della scientificità e credibilità di questa categoria, che non può non riflettersi sulla legittimità di una tale prognosi.

L'ambito di ricerca non poteva non comprendere anche il contesto europeo, da una duplice prospettiva. Sul piano istituzionale, l'interesse nei confronti del tema emerge da una serie di documenti la cui ottica è sì quella della tutela dei diritti, ma in funzione del raggiungimento di obiettivi di stampo economico, dato che le patologie mentali "*comportano perdite significative ed oneri per il sistema economico, sociale, educativo nonché giudiziario e penale*" (Libro Verde della Commissione "*Migliorare la salute mentale della popolazione. Verso una strategia della salute mentale per L'Unione europea*", 2005, p. 3.).

Sul piano giurisprudenziale, si segnalano alcune sentenze della Corte EDU in materia di provvedimenti limitativi della libertà del paziente psichiatrico, che affrontano anche lo spinoso tema della contenzione e, più in generale, la giurisprudenza (anche della Corte di Giustizia) che ha cercato di dare un risposta al problema o tramite l'uso della teoria del consensus (nel caso di termini il cui significato non è unanimemente chiarito), oppure con un uso - a volte meramente argomentativo - del principio di precauzione.

La struttura del lavoro si divide in tre parti principali, corrispondenti ai relativi capitoli.

La prima parte guarda al problema nella prospettiva del paziente psichiatrico come soggetto *bisognoso di cure*. Un elemento fondamentale, affrontato in via preliminare, è quello della nozione di salute mentale in ambito nazionale e sovranazionale, nel cui contesto si riscontra una pluralità caotica di paradigmi e approcci. L'analisi procede poi con l'evoluzione della disciplina normativa sulle cure psichiatriche, in cui la salute mentale esprime la sua natura bifida di diritto individuale e interesse della collettività, tramite la disciplina del trattamento sanitario obbligatorio e la pratica della contenzione.

La seconda parte è dedicata allo studio del paziente psichiatrico come *soggetto pericoloso*, partendo dal sistema del doppio binario, in cui le presunzioni di pericolosità svolgevano un ruolo fondamentale, ossia quello di liberare il giudice dal peso incombente della decisione sulla pericolosità di un soggetto per la comunità. Questa struttura è stata oggetto di revisioni legislative e di un lento processo di smantellamento da parte della Corte costituzionale, che da ultimo si è pronunciata con una sentenza interpretativa della recente l. 81 del 2014 in cui sono stati parzialmente modificati gli indici da cui valutare la pericolosità sociale. Ciò che rimane è una categoria svuotata della maggior parte dei suoi contenuti illiberali, che subisce oggi gli influssi dell'insoddisfacente rapporto tra diritto e scienza psichiatrica. L'esigenza di una riforma completa delle misure di sicurezza è stata portata di recente all'attenzione del Parlamento dove è in corso l'esame del disegno di legge n. 2067

Il terzo capitolo, infine, si occupa del rapporto tra diritto e scienza, configurabile come rapporto tra due ambiti di incertezza: il sapere scientifico è un sapere intrinsecamente sottoposto a continui aggiornamenti e questa sua caratteristica contagia la formazione del diritto. Il giudizio sulla pericolosità sociale dell'infermo psichico in particolare aspira, sin dalle origini, ad ottenere un solido fondamento scientifico che sembra sempre più impossibile da soddisfare. La giustizia penale è infatti da sempre afflitta da un disagio profondo nei confronti della qualificazione e del trattamento dell'infermità psichica, ma, dato che è il diritto a determinare le condizioni di accreditamento della scienza, esso si trova a dover scegliere tra diversi paradigmi e rappresentazioni. In questa situazione ciò che il legislatore non può fare è prescindere dal dato scientifico, decidendo sulla base della sola discrezionalità politica. Davanti alle valutazioni assunte in campo scientifico dal legislatore statale, la Corte, assumendo un atteggiamento di *self restraint*, utilizza spesso non giudizi scientifici bensì giudizi di ragionevolezza applicata al campo tecnico-scientifico.

Nel corso della ricerca si è cercato di indagare il contenuto dello strumentario utile a valutare la pericolosità sociale, come concetto vago, di cui è praticamente impossibile stabilirne la controllabilità, ma ancora indispensabile senza avere la pretesa di trovare soluzioni certe.